

Capita, in autunno

*Capita, in autunno, di recidere
[l'anulare sinistro
di radicarsi senza liquidi
[sottopelle. Come a casa
capita di scoprire il corpo
[ovunque
seminterrato, l'essere mezzo
[equinozio privo di raggio. C'è
nell'essere qui ancora buio
il fiato che essicca
la doga
c'è chi si abitua all'anticamera
della colpa e senza lingua già
[pensi
che annata, vendemmio il tumulo.*

Mario Gennatiempo è nato il 29/01/2001 a Cinquefrondi (RC), ma attualmente vive ad Eboli (SA), studente, rivela una precoce maturità, giostrando con eleganza la sua meditazione lirica nella complessità d'intrecci delle immagini e nella sicurezza libera della versificazione

Il libro

Alphaville (Puntoacapo, p.94, € 15), di Mauro Macario (classe '47), è un libro che impone subito la sua densità attiva di pensiero e la sua corposa struttura formale. Una poesia dall'andamento in prevalenza vicino alla prosa, molto elastica nella versificazione. Soprattutto una poesia frutto di una forte reattività sensibile dell'autore nei confronti della realtà esterna e di una inquieta, ma lucidissima, ansia di approfondimento anche rispetto alla propria (e certo non solo) condizione esistenziale. Un libro, inoltre, ricco (in certi casi anche molto carico) di circostanze e situazioni concrete, di personaggi, alcuni di rilievo storico. Macario utilizza a volte efficaci sintesi in modo icastico, in versi come "il ricordo è accanimento terapeutico", o in aperture epigrammatiche sulle derive culturali del nostro tempo, "mentre si odono i primi grugniti di una civiltà a venire", a fronte delle "memorie bruciate di una civiltà perduta". Tutto questo, appunto, con accenti di ansiosa energia espressiva, frutto di una robusta tensione morale, per la costruzione di quella che Paolo Gera, nella sul saggio introduttivo, definisce un' "elegia apocalittica".